

La Giornata
L'eredità
della Memoria:
tre generazioni
a confronto

Nunberg a pag. 24

Se combattere l'odio è l'eredità di famiglia

Il Giorno della Memoria Nonno, figlia e nipote: tre generazioni di ebrei romani a confronto sull'antisemitismo. Lia Tagliacozzo, scrittrice, è stata vittima di hacker neonazisti: «Urlavano "brucerete tutti"». Sara, ventenne: «Ma oggi siamo in tantissimi a lottare»

NANDO, INGEGNERE, 82 ANNI: «I MIEI CARI FURONO DEPORTATI IO NELLE SCUOLE PARLO DI LEGGI RAZZIALI, MA C'È MOLTO DA FARE»

LE TESTIMONIANZE

Il 27 gennaio del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberano il campo di concentramento di Auschwitz. Nel 2005 l'Onu istituisce il **Giorno della Memoria** per le vittime della Shoah. Oggi seduti sul divano ci sono il nonno, la figlia e la nipote, ebrei romani, tre generazioni abituate a fare i conti con la memoria. «Eppure io sono una persona fortunata - dice Sara De Benedictis, 20 anni, studentessa - non mi era mai capitato di subire un attacco antisemita, di sentire urlare: "ebrei ai forni", "vi ammazzeremo tutti". Abito nella stessa casa da cui nel '43 fascisti e nazisti hanno portato via la mia famiglia, e due settimane fa sono riusciti a entrare per la seconda volta». Sara parla del raid antisemita digitale di cui è stata vittima la madre, Lia Tagliacozzo, 57 anni, mentre con un webinar presentava il suo ultimo libro *La generazione del deserto* (Manni) sul diritto di raccontare la Shoah per chi è nato dopo la guerra. Sara ha reagito all'aggressione con un lungo post su Facebook ricordando «quando mia madre ha raccontato la storia della nostra famiglia a me bambina di 8 anni e piangendo le ho detto "mamma

mi si rompe il cuore"...».

LE INDAGINI

«L'attacco online era ben organizzato - racconta Lia - queste persone sono entrate nella chat con profili diversi, urlando e postando immagini di svastiche e di Hitler. Io sono rimasta sconvolta. Poi è subentrata la rabbia ma non la frustrazione, segno che bisogna continuare a discutere, a ragionare, a scrivere libri». La Procura di Torino ha aperto un'indagine ma tre giorni fa si è verificato un analogo caso di *zombombing* durante l'appuntamento online *Memorie ebraiche in Arezzo*. «Si sono adeguati ai tempi», dice Lia. E qui interviene suo padre, nonno di Sara, Nando Tagliacozzo, 82 anni, ingegnere: il 16 ottobre del '43 aveva 5 anni quando i tedeschi portarono via la sorellina Ada di 8 anni, la nonna e lo zio, destinazione Auschwitz. Il resto della famiglia si salvò nascosta in un convento, il padre, venduto da un "amico", morì anche lui nel lager. «Con una certa dose di cinismo posso dire che queste manifestazioni ci sono sempre state: pietre dei cimiteri divelte, scritte sulle porte, stelle ebraiche sui negozi di viale Libia. Sono solo cambiate le modalità». «Non sono d'accordo col nonno - replica Sara - Anche se due anni fa a Roma erano state divelte le pietre d'inciampo, negli ultimi anni gli episodi di antisemitismo erano diminuiti, sembrava di vivere più tranquilli. Questi hacker neonazisti prendono di mira anche i movimenti femministi e per i diritti Lgbt e omosessuali».

Nando parla nelle scuole, Lia scrive libri, Sara usa il web. «Da vent'anni incontro alunni dalle elementari alle superiori e organizzo seminari con gli insegnanti, sperando di lasciare traccia», dice il nonno. «Ma i ragazzi non sanno la storia - replica la nipote - per loro ebreo vuol dire solo Shoah». Lia: «Il **Giorno della Memoria** ha cambiato radicalmente l'approccio nella scuola. Suscitare pianto e pietà non serve però a creare una coscienza civile. Mi imbufalisco quando sento dire che Auschwitz è stata il male assoluto: la Shoah non comincia nel '38 con le leggi razziali, la storia va contestualizzata». Nando: «Tanto c'è ancora da fare, spiegare le leggi razziali; raccontare gli altri 6 campi di concentramento di cui nessuno parla, eppure tre milioni e mezzo di polacchi sono finiti a Treblinka. Il racconto della Shoah è cominciato solo negli anni '80 con Liliana Segre e Shlomo Venezia. Sui libri di storia non c'era, adesso c'è».

LA SOLIDARIETÀ

Sara: «Dopo quello che è successo molti mi hanno contattato per farmi parlare, ma a nome di chi dovrei farlo? Io non mi considero



una rappresentante degli ebrei». Nando: «Rappresenti la pronipote di un deportato...». Sara: «Ma nei miei valori, nelle lotte che faccio e nelle cose che penso, l'essere ebrea e avere avuto una famiglia deportata è solo una parte della mia identità. La mia è una storia tutta italiana, anche se molti non lo capiscono, c'è addirittura chi mi chiede: ma tuo padre porta la barba perché siete ebrei?». E da ebrei come vivete? Nando: «Le leggi razziali hanno fatto sì che l'antisemitismo diventasse legale, questo pericolo ora non c'è». Sara: «La valangata di messaggi di solidarietà da parte di ebrei e non ebrei che ho ricevuto è la prova del fatto che a contrastare questo pericolo siamo tantissimi e tantissime, è una lotta comune». Lia: «Io sono preoccupata perché la politica ha sdoganato un linguaggio di odio, discriminatorio e aggressivo che può diventare l'anticamera della violenza».

Francesca Nunberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nando Tagliacozzo, 82 anni, con la nipote Sara, 20, e la figlia Lia, 57
Sopra, la famiglia Mandic dopo l'apertura del lager: la foto nella mostra "Dall'Italia ad Auschwitz"